

Castello dei Conti Piossasco di None¹.

Per contrapporsi politicamente all'antica casata dei Romagnano, gli Asinari, antichi feudatari di Virle, eressero un palazzo nel centro del paese, rimaneggiando un edificio preesistente². L'ultimo



degli Asinari, Gian Michele, lasciò i suoi possedimenti in eredità alla figlia Margherita, che sposò in prime nozze il conte Aimone Piossasco di None³. Al nipote di quest'ultimo, Gian Michele, si deve la ricostruzione del castello, secondo lo stile della prima metà del XVIII secolo. Il conte Gian Michele è descritto dagli storici dell'epoca come un personaggio negativo per il patrimonio familiare: a detta di Antonio Manno, storico delle maggiori famiglie nobili dello Stato sabauda, *rovinò il patrimonio di famiglia con la smania e la boria di fabbricare*. Infatti, si occupò anche del

riadattamento delle antiche dimore di famiglia, a None e a Piossasco: in particolare, verso la fine del '600, decise di costruire una splendida dimora sulla collina piossaschese, non riuscendo a terminarla, giacché aveva destinato tutti i beni per rifare il palazzo di Virle. Medesima sorte subì il rinnovamento del palazzo di None



¹ Notizie tratte dal volume "Virle Piemonte – Arte e Storia"; Carignano, 2005

² Nella facciata è incastonata una formella in terracotta di origine medioevale, da alcuni studiosi attribuita all'antico castello degli Asinari. La preesistenza del fosso difensivo è conservata nella particolare struttura ribassata che corre attorno alla facciata.

³ Molte informazioni sul palazzo potranno derivare da un esame attento del Fondo Piossasco, rimasto per anni in condizioni precarie di conservazione in alcuni armadi dell'edificio, e riscoperto solo dopo che le suore vincenziane avevano abbandonato la Villa negli anni '90 del XX secolo. L'archivio è, ad un primo sommario esame, composto di ben 181 faldoni, e conterrebbe carte databili dal XIII secolo in avanti. Attualmente l'archivio è custodito presso la Soprintendenza Archivistica dello Stato di Torino, pur restando di proprietà dell'Istituto. Prima del trasferimento a Torino, la Soprintendenza provvide ad esaminare in modo sistematico il contenuto dei falconi, redigendo un "uno stato di consistenza" dell'archivio stesso, in pratica riassumendo sinteticamente il contenuto di ogni falcone.



Ingresso dal giardino del castello alla cappella dei Piosasco nella Chiesa parrocchiale di S. siro

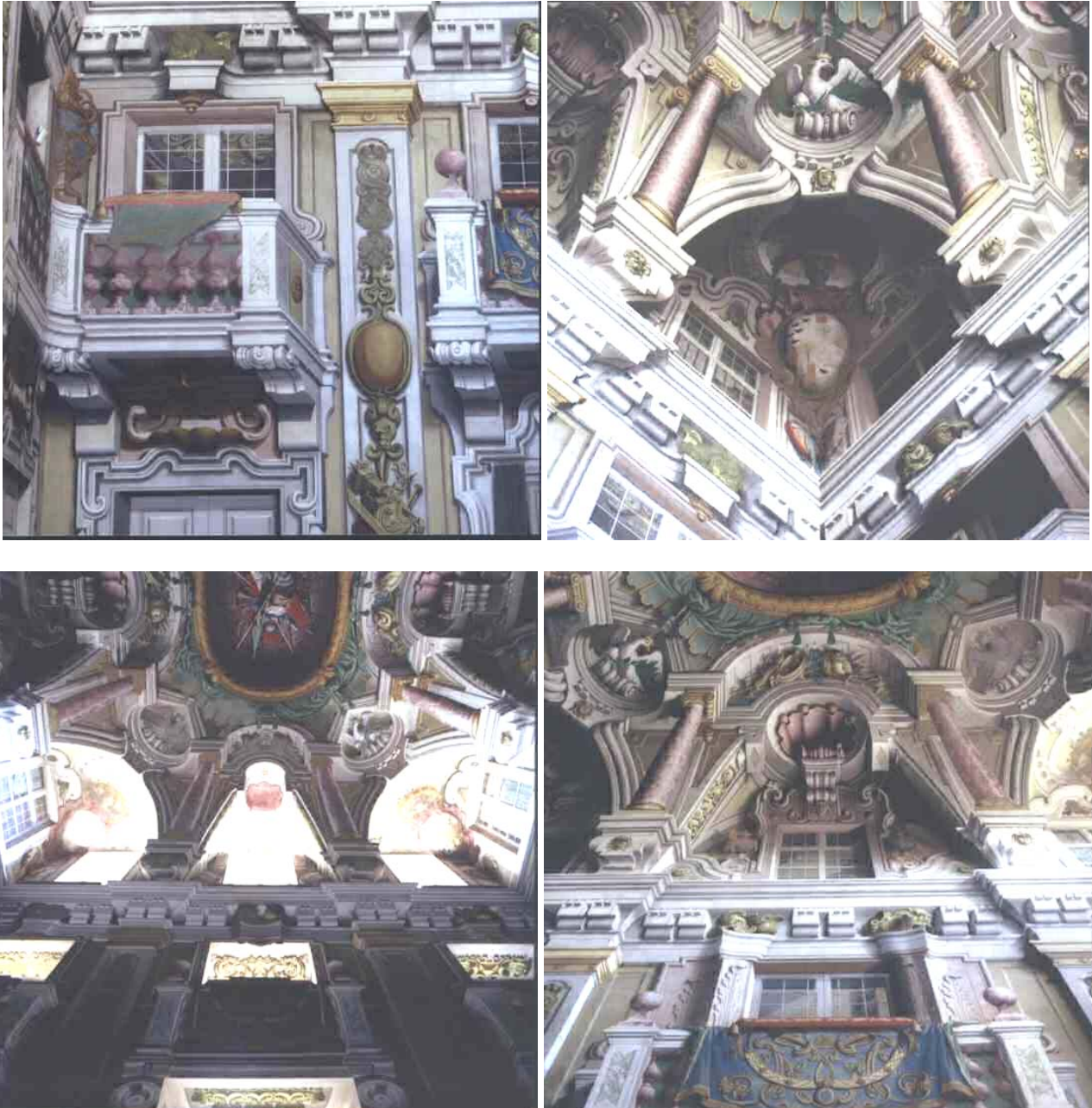
Di fronte al Palazzo vi sono due basse costruzioni, dette “palazzotti”; l’edificio storico è a pianta rettangolare, con tre piani fuori terra. Antistante al castello, c’era un grande spiazzo, la cui proprietà fu contesa per anni dal comune di Virle e dal conte, che ebbe la meglio nel 1842. Ottenuto il pieno riconoscimento dell’area, il conte provvide a far piantare lunghe allee (viali) di pini e platani, con siepi e pruni adibiti a confine. Le sale del piano nobile furono decorate da affreschi: purtroppo, l’utilizzo ottocentesco del Palazzo non ha favorito la conservazione di queste pitture, la maggior parte delle quali è stata coperta da intonaco ed anonime vernici. Per fortuna, fu conservato il Salone balconato, affacciato sulla piazza, affrescato dai pittori quadraturisti modenesi Giuseppe e Nicolò Dallamano⁴. L’attribuzione degli affreschi di Virle è testimoniata dalle schede raccolte da Alessandro Baudi di Vesme, il quale ebbe probabilmente accesso ad una documentazione archivistica non ancora identificata. Un confronto può essere fatto con opere realizzate dai Dallamano nei cantieri di Villa della Regina a Torino (salone) e con l’analoga decorazione del salone d’onore della Villa Provana del Sabbione di Carignano, ancora leggibile malgrado le pesanti alterazioni occorse soprattutto nel XX secolo⁵.

Nel 1773 fu investito del feudo di Virle il conte Giuseppe Mauro Gaetano Piosasco di None, che decise di ristrutturare l’intero edificio, modificandone anche l’aspetto esterno, forse per concorrere col vicino castello dei Romagnano. Allo stato attuale, quasi tutti gli storici concordano nell’attribuire le modificazioni occorse al Palazzo all’opera dell’architetto conte Ignazio Renato Birago di Borgaro. Il rifacimento si situa nel periodo di attività dell’architetto, attivo per molto

⁴ Nato nel 1679 a Modena, giunse a Torino nel 1717, e fu attivo nei cantieri sabaudi fino al 1757. Morì il 1 gennaio 1758. Suo figlio Niccolò, che esercitò per alcuni anni a Torino, morì nel 1766. I Dallamano furono attivi in molti cantieri della corte: decorarono a finte architetture il salone e il vestibolo della Villa della Regina a Torino, operarono al Castello di Rivoli, nella Chiesa della Pietà di Savigliano, nella chiesa di S. Domenico a Racconigi, nella chiesa parrocchiale di Carrù, in alcune chiese e a Palazzo Salmatoris di Cherasco. L’intervento a Virle dovrebbe collocarsi al 1729, se si presta fede alla data dipinta su una porta del Salone centrale.

⁵ Gli affreschi dei quadraturisti fratelli Gioannini eseguiti all’inizio del XVIII secolo (ed oggi residuanti, con probabilità, in una sala del palazzo, furono probabilmente aggiornati dai Dallamano per tramite dell’architetto che ripiasmò la residenza; l’argomento della volta e delle pareti ricorda molto da vicino le decorazioni di Palazzo Piosasco di None a Virle. *Rimane il problema di raccontare tali interventi alle ripulimenti settecenteschi dei due edifici, stante il divario cronologico che separa l’attività dei pittori Dallamano, conclusasi negli anni ’50, dall’epoca probabile delle ristrutturazioni operate all’incirca vent’anni dopo. Il legame familiare qui ricostruito potrebbe giustificare la migrazione di queste maestranze qualificate in anni precedenti gli interventi sulla struttura degli edifici, confermando in entrambi i casi l’ipotesi dell’esistenza del salone di rappresentanza in epoca anteriore al rifacimento. Le considerazioni qui espresse si fondano sui dati oggi in nostro possesso, che non ci permettono di abbandonare il piano congetturale per giungere ad una effettiva ricostruzione dei percorsi realizzativi. Tale operazione può attuarsi solo in seguito ad una accurata lettura del materiale archivistico eventualmente rintracciabile.* Walter Canavesio, in www.sanvincenzo.com; 2003

tempo ai cantieri reali di Stupinigi ed Agliè, ed autore della riplasmazione del castello di Birago e della costruzione della chiesa della confraternita di Vische. Elementi caratteristici della sua architettura si riconoscono sia nella villa Piossasco di None a Virle che nella villa già Provana del Sabbione a Carignano, da alcuni attribuita alla sua mano⁶. Tali residenze furono fatte edificare da famiglie nobili imparentate strettamente con l'architetto: infatti, il conte Giuseppe Mauro di Piossasco di None (1754-1829), proprietario e probabile promotore dell'opera, sposò il 24 aprile 1775 Angelica Gabriella Birago di Borgaro (1757-1831), sesta figlia dell'architetto. Inoltre, un rapporto di parentela legava Aleramo Provana del Sabbione, proprietario nella seconda metà del '700 della villa carignanese, all'architetto, figlio adottivo del conte Augusto Renato Birago di Borgaro, marito in prime nozze con la contessa Gabriella Piscina, sorella della moglie di Aleramo.



Palazzo Piossasco di None: Salone d'onore, affreschi dei Dallamano

⁶ Una tradizione non confermata da alcun documento attribuirebbe l'intervento al Palazzo dei Provana di Carignano all'architetto Benedetto Alfieri. Tuttavia le date di inizio dell'attività dell'Alfieri non concordano con il rinnovo della vecchia villa medioevale carignanese, situata in Via Monte di Pietà.

L'intervento diede alle pareti esterne l'aspetto movimentato che ancora oggi conserva, con le belle modanature delle finestre. A Gaetano, successe il figlio Giuseppe Luigi Benedetto Piossasco di None e della Volvera (morto nel 1853). Con disposizione testamentaria (15 marzo 1849), il conte fondò l'Istituto S. Vincenzo de' Paoli in Virle. La seconda moglie, Luigia Enrichetta Birago di Vische⁷, morendo nel 1863 senza figli, lasciò in eredità tutti i possedimenti di Virle all'Istituto⁸. Il castello dei Piossasco, con le sue dipendenze, i palazzotti e gli edifici rustici, furono adibiti a varie attività benefiche: un educandato per le fanciulle, un piccolo ospedale per poveri incurabili, un asilo infantile, un ricovero per gli orfani e altre opere consimili di minore importanza. La contessa dette incarico ad un gruppo di persone, in parte legati a vincoli parentali, di istituire concretamente queste attività subito dopo la sua morte. L'Istituto, retto da Statuto Organico, fu approvato con Regio Decreto del 30 aprile 1871. L'Istituto⁹ fu affidato alle suore Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, attive anche in molti istituti dei paesi vicini, come Carignano. Purtroppo l'edificio storico subì numerose alterazioni; anche l'esterno fu adattato alle nuove esigenze: furono abbattute le colonne che delimitavano lo stradone per il passaggio della carrozza; le siepi e i pruni che ornavano il piazzale antistante il castello furono eliminate, per adibire a piazza pubblica lo spazio. Molte delle belle decorazioni interne del Palazzo furono ricoperte da una anonima vernice. Un incendio pare abbia poi distrutto parte degli affreschi del Salone, nella parte posta verso il giardino: infatti, la muratura esterna è rifatta con mattoni più recenti rispetto al resto dell'edificio. L'educandato fu chiuso all'inizio del 1975.

L'Istituto è strettamente legato alla storia virlese dell'Ottocento e del Novecento, ed è ancora ben vivo nella memoria dei cittadini. Per comprendere meglio la storia dell'istituto, è necessario esaminare brevemente alcuni passi sia del testamento della Contessa sia dello Statuto Organico del 1871, che è rimasto in vigore sino alla metà degli anni '90, quando finalmente ha subito alcuni aggiornamenti, dovuti per Legge.

L'art. 15 dello Statuto del 1871 stabiliva che la sede dell'Istituto doveva essere a Torino, benché le attività dell'Istituto si svolgessero totalmente a Virle. L'art. 16 dello stesso statuto, stabiliva che l'Amministrazione fosse composta dall'Arcivescovo di Torino quale presidente; dal maschio più anziano (*seniore*) della discendenza del conte Emiliano Avogadro della Motta e da tre membri nominati a vita. Nel testamento della contessa erano sostanzialmente esclusi, come membri dell'Amministrazione dell'Istituto, cittadini virlesi. Poiché l'Amministrazione dell'Istituto si riuniva sempre a Torino e gli Amministratori si recavano a Virle una volta all'anno, esisteva un profondo distacco tra i cittadini di Virle e questa istituzione.

Tuttavia, la assidua presenza delle suore vincenziane garantiva alla popolazione assistenza, cure costanti e sostegno religioso e morale, che contribuirono a legare la Comunità all'Istituto. Le suore, in ogni modo, erano ospiti dell'istituto,, e rimasero in attività sino agli inizi degli anni '90 del XX secolo.

⁷ Fu nominata dal re Carlo Alberto di Savoia Dama di Corte della consorte Maria Teresa (29 maggio 1840), *per la sua condotta esemplare, l'ottimo carattere e le altre virtù che l'adornavano*. Rimasta vedova,, si votò alla totale rinuncia a *ogni cosa bella e mortal che passa e non dura*, scegliendo di dedicarsi ai poveri. Nel suo testamento (27 giugno 1862), lasciava il suo patrimonio e quello del consorte, conte Giuseppe Benedetto Piossasco di None e della Volvera. Morì il 29 dicembre 1863. L'elegante lapide, posta sulla sua tomba nel giardino del castello dei Piossasco, all'ombra della parrocchiale, ne ricorda le virtù: *“Qui riposa la salma della grande e pia contessa – Luigia Enrichetta Birago di Vische – morta in Torino il 29-XII-1863 che vivente – divise coi poveri in un col proprio – il ricco patrimonio legatole – dal pio suo marito conte Gaetano – Piossasco della Volvera – Morente – chiamolli a suoi eredi – sotto il patrocinio di San Vincenzo de' Paoli”*.

⁸ Il testamento è datato 27 giugno 1862, presentato con atto 30 giugno 1862 ed aperto con atto 31 dicembre 1863, entrambi a rogito notaio Carlo Carlevaris

⁹ L'opera fu eretta in Ente morale con Regio Decreto, il 31 dicembre 1864, col titolo di “Istituto S. Vincenzo de' Paoli”; l'Ente morale fu ribadito con Regio Decreto del 30 aprile 1871, in occasione dell'approvazione dello Statuto. Con legge del 17 luglio 1890 n. 6972 fu eretto in IPAB. Nel consiglio d'amministrazione c'erano l'arcivescovo di Torino (Presidente), il Visitatore della Missione di Torino e tre membri del laicato torinese. Con Deliberazione della Giunta Regionale n 69/21211 del 10 dicembre 1992, la sede amministrativa fu spostata da Torino a Virle Piemonte.



Piosasco: **conti** di Bardassano, Mallere, Ormea, Piosasco con Airasca, Volvera, None, Scalenghe e Castagnole, di Rivalba; **signori** di Baldissero, Beinasco, Bicocca, Castelnuovo di Ceva, Cavour, Cercenasco, Envie, Montezemolo, Paesana, Piobesi, Priero, Reano, Sale Langhe, Sangano, S. Dalmazzo, Vigone, Virle; **consignori** di Alpignano, Bruino, Campiglione, Castelvecchio, Cavallerleone, Ceva, Cumiana, Parpaglia, Priola, Testona

Blasone dei Piosasco: *d'argento a nove merli di nero, 3, 3, 2 e 1.* Lo storico e araldista Manno, così descrive l'arma consegnata nel 1687 da Gian Michele Piosasco di None: inquartato: al 1 e 4, di PIOSSASCO, colle merle membrate e beccate di rosso ; al 2 e 3, controinquartato di ASINARI di VIRLE, cioè inquartato di trinciato di rosso e d'argento per PALLIO e d'oro al trapano di nero e, sul tutto, di ASINARI - sostegni: due tigrì d'oro, membrate di nero - Ornamenti: Elmo terziato in faccia, ornato nobilmente di pennoni e festoni del blasone, coronato della corona Marchionale; supporto due tigrì d'oro marchiate di sabia. Un'aquila di sabia.